

Città italiane quasi paralizzate per la massiccia adesione degli autoferrotrannevieri alla protesta. Tutti a piedi dalle 6 alle 21, traffico intenso a Milano e Roma

Trasporti: sciopero riuscito, ora il contratto

Tensione a Torino e Brescia: violate le «fasce protette». Autisti ammalati a Bari e Foggia

Felicia Masocco

ROMA È stata massiccia, quasi totale l'adesione degli autoferrotrannevieri allo sciopero che ieri ha bloccato i trasporti pubblici locali in tutta Italia. La protesta si è svolta ovunque nel rispetto delle regole eccezion fatta per Torino e Brescia, e in misura inferiore a Firenze, dove i mezzi sono rimasti nei depositi anche durante le fasce «protette». Da registrare inoltre la valanga di certificati medici presentati a Bari e a Foggia, dove la metà degli autisti non ha preso servizio, e a Genova. Brescia è andata in tilt, a nulla è servita la pretezzione dei lavoratori, è stata respinta da una parte degli interessati che l'hanno ritenuta non valida e poi si sono riuniti in assemblea. L'iniziativa è stata aspramente criticata da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti che l'addebitano a «manifestazioni ego di un corporativismo di ritorno che non ci appartiene».

PARALISI E POLEMICHE

Una netta presa di distanza quindi dall'«inaccettabile forma di protesta e strumentalizzazione» che ha portato la città alla paralisi. Seri disagi ai cittadini anche a Torino, tutti a piedi dalle 6 alle 9, sia in città che nelle aree extraurbane anche per i blocchi messi in atto da poche decine di lavoratori che hanno impedito l'uscita degli automezzi. Si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine e un centinaio di autisti ha quindi deciso di riprendere il servizio. L'intervento del prefetto per evitare una replica pomeridiana non ha comunque impedito che 200 dipendenti continuassero nella protesta anche a causa - è la denuncia della Filt-Cgil - di un nuovo blocco da parte di manipoli di manifestanti. Durissime le parole del sindaco Sergio Chiamparino all'indirizzo dei sindacati «purtroppo - ha affermato - non hanno più la percezione adeguata di ciò che avviene nella loro base oppure ieri al tavolo del prefetto qualcuno ha barato». Era stato infatti preso l'impegno di scioperare nel rispetto delle regole, ma evidentemente i disubbidienti non sono mancati. Esasperazione, emulazione con quanto accaduto due settimane fa a Milano, ma anche l'intento dichiarato di alcune sigle del sindacalismo di base di dare alla protesta la massima visibilità non rispettando le modalità previste se necessario. Alle parole del sindaco di Torino ha risposto il segretario della Filt-Cgil piemontese: «I lavoratori - afferma Davide Masera - hanno sbagliato, ma sono esasperati. Non dimentichiamo che ci sono grosse responsabilità di tutti, sia delle aziende, sia degli enti locali che si sono svegliati solo dopo il nono sciopero».

Quanto al boom di assenze per malattia che si è avuto a Foggia e Bari e a Genova, a fare luce sarà la Commissione di garanzia come ha annunciato il ministro del Welfare parlando di «situazioni indegne di un paese europeo».

Per il resto è la cronaca di uno sciopero, di quelli pesanti come lo sono gli «stop» proclamati dalla quasi totalità delle sigle sindacali, Cgil, Cisl e Uil, ma anche Ugl, Faisa-Cisal e, con una piattaforma diversa, Sult, Sin-Cobas, Filtu-Cub, Slai-Cobas e Rdb-Cub. Una protesta massiccia in cui solo in una percentuale minima di lavoratori non ha prevalso il senso di responsabilità. I disagi agli utenti ovviamente non sono man-

Il sindaco torinese Chiamparino: qualcuno ha barato... Il segretario della Filt-Cgil: sì, ma i lavoratori sono esasperati



cati, ma sono stati complessivamente più contenuti di quelli di due settimane fa. Gran traffico a Roma per il ricorso ai mezzi privati, più fluida la situazione a Milano dove le fasce «protette» questa volta lo sono state davvero. Ora l'impegno è quello di scongiurare altri conflitti. Il contratto va firmato in tempi brevi, è quanto chiedono i sindacati. «Ci aspettiamo che entro la settimana si possa chiudere. A questo punto ogni altra dilazione non sarebbe accettabile, né comprensibile», ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «I lavoratori - ha continuato - hanno dato oggi una prova di grande maturità. Non si può esagerare con il senso di responsabilità della categoria. Governo, Regioni e aziende, ognuno per la sua parte si impegnino a chiudere definitivamente la partita». In sintonia il leader della Cisl «adesso la palla passa agli altri, la nostra l'abbiamo giocata

tutta», ha detto Pezzotta che ha invitato a «ricredersi» tutti coloro che avevano «gridato» che il sindacato non era in grado di rappresentare, di governare gli scioperi. «È arrivato il momento in cui il governo, le Regioni, gli enti locali che già avevano fatto uno sforzo e le aziende devono fare uno sforzo ulteriore: chiudere la partita se no qualche tensione di troppo potrebbe anche esserci». E quanto afferma anche Fabrizio Solari,

segretario generale della Filt-Cgil che oggi con i colleghi di Fit-Cisl e Uiltrasporti-Uil sarà di nuovo al tavolo di trattativa: «Lo sciopero è andato bene, dato il clima di tensione che c'è gli episodi fuori dalle regole sono stati circoscritti. La vertenza va chiusa rapidamente, sarebbe irresponsabile non farlo. Data la moratoria natalizia degli scioperi «legali», non so immaginare quali scenari potrebbero verificarsi».



Alcuni tranvieri in assemblea durante lo sciopero, ieri mattina all'interno di un deposito a Torino; in basso momenti di tensione tra le forze dell'ordine e gli autisti degli autobus di Brescia

Oggi riprende il negoziato, ma c'è poco tempo per la firma Tre centesimi sulla benzina per avere i soldi del rinnovo

ROMA Archiviato lo sciopero di ieri con annessi disagi e polemiche si riprende a trattare, oggi un nuovo incontro al ministero del Welfare ma i riflettori sono puntati sulla conferenza unificata Stato-Regioni-Comuni che si riunisce domani e che dovrebbe trovare una soluzione, la copertura finanziaria, all'intera vertenza. La proposta che potrebbe mettere d'accordo tutti (un po' meno il governo) è quella avanzata dall'Anci (l'associazione dei Comuni) di aumentare l'accisa sulla benzina e sugli altri carburanti: si parla di 3 centesimi a litro, per un totale di entrate pari a 650 milioni di euro l'anno. La cifra è più che sufficiente a coprire i costi del rinnovo del contratto (pari a un terzo, 200 milioni circa) e non solo. Darebbe ossigeno al trasporto pubblico locale ovunque a torto di finanziamenti, quasi al collasso.

È questo l'aspetto meno evidente di una partita che chiama in causa i tagli ai trasferimenti dal governo agli enti locali e anche l'azione di Regioni e Comuni oltre che la gestione stessa delle aziende. Qualcosa in più insomma delle sacrosante ragioni di 120mila autoferrotrannevieri che da due anni aspettano di veder rivalutare il potere d'acquisto dei loro stipendi. Eppure, se non fosse stato per i loro scioperi (otto in due anni solo quelli delle sigle confederali), la questione non avrebbe avuto

la visibilità che avuto e probabilmente ne il governo né gli Enti locali avrebbero alla fine deciso di fare la loro parte e le associazioni di imprese avrebbero continuato con la melina, non rinnovando il contratto e puntando sulla drammaticizzazione della vertenza. A forza di scioperi (che pesano in buste-paga non proprio da nababbi) e disagi ai cittadini la trattativa si è aperta e oggi riprende. I sindacati (Cgil, Cisl e Uil siedono ad un tavolo, Ugl e Faisa-Cisal ad un altro) incontreranno le aziende associate all'Asstra e Anav, il governo nella persona del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi e i rappresentanti di Regioni e Comuni. L'incontro sarà senz'altro utile ma non risolutivo: il clou è appunto per domani.

L'aumento dell'accisa sui carburanti è una sorta di tassa di scopo che ogni automobilista dovrebbe pagare per finanziare i costi del trasporto pubblico locale, compresi quelli per il rinnovo contrattuale. È stata oggetto di un emendamento trasversale alla Finanziaria, ma la strada è stata sbarrata dal ministro Tremonti. È stata poi rilanciata la settimana scorsa, tuttavia le aziende di trasporto non hanno voluto continuare il confronto perché - a parer loro - non c'erano sufficienti garanzie per i fondi attesi. Gli «affidamenti» che pure c'erano stati non sono stati accolti da Asstra e Anav e ai sindacati non è rimasto che conferma-



re lo sciopero di ieri. Oggi al ministero del Welfare si farà il punto della situazione, si verificherà se nel week-end sono intervenute novità, domani invece si discuterà se procedere all'aumento dell'accisa (lo si farebbe per decreto), se dovrà essere di 3 o di 2 centesimi come pure è emerso, e soprattutto come distribuire i «pesi» tra governo e autonomie locali. Un nodo da sciogliere è cioè quello di chi deve imporre la tassa, se il governo da tutti chiamato a fare la propria parte, le Regioni - che hanno un pezzo di autonomia impositiva - o se entrambi e in quale misura. Un altro punto, anche questo passato in sordina, riguarda l'articolo 14 del collegato della legge

fe. m.

NAPOLI Camorra, arrestato il boss Pietro Lago

Dopo quattro anni di latitanza, Pietro Lago, ultimo dei padrini della camorra napoletana, è stato arrestato. La polizia lo ha prelevato in un appartamento di una palazzina di quattro piani in via Rucello, dove il latitante si nascondeva ormai da alcuni giorni. Per Lago è scattato l'ergastolo, l'esecuzione della misura cautelare emessa dalla quarta sezione della Corte di Assise di Napoli per l'omicidio di Giustino Perna avvenuto il 30 aprile del 1999.

L'AQUILA Smith getta crocifisso dalla finestra

Adel Smith, presidente dell'unione dei musulmani d'Italia, dopo aver chiesto e non ottenuto la rimozione del crocifisso dalla stanza di ospedale dove è ricoverata la madre settantenne, lo ha staccato dalla parete e lo ha lanciato dalla finestra dell'ospedale. All'incasso gesto è partita, immediata, la denuncia da parte dell'Ausi dell'Aquila.

LAMPEDUSA Traghetto bloccato in mare da due giorni

Il mare forza 7 sta tenendo «prigioniera» a largo di Lampedusa una motonave con a bordo 97 passeggeri, partiti sabato scorso da Porto Empedocle. Nel traghetto in balia delle onde da più di due giorni ci sono anche tre neonati, allo stremo delle forze. Intanto il comandante rassicura che è tutto sotto controllo e dovrebbero toccare la terra ferma nel pomeriggio.

BARI Uccisi dal monossido trovati dopo 7 giorni

Michele Cea, di 59 anni, ed Angela Menga, di 57, sono stati uccisi dalle esalazioni di monossido di carbonio fuoriuscito da una caldaia a gas difettosa nella loro villetta a Mola di Bari. A dare l'allarme ai carabinieri è stato il figlio Nunzio che, insospettito per l'assenza di notizie, ha raggiunto la casa dei genitori. Secondo una prima ricostruzione il decesso risalirebbe agli inizi della settimana scorsa.

PADOVA Ladri in villa, una rapina col mitra

Tre banditi mascherati e armati di mitragliatori sono entrati in una villa di Pontelongo, mentre in casa si trovavano solo un sedicenne e la nonna, e si sono impossessati di circa 20 mila euro. Uno dei tre malviventi ha tenuto per circa mezz'ora sotto tiro la ragazza che l'anziana signora, mentre gli altri sfondavano con un piccone la parete che conteneva la cassaforte. I ladri, probabilmente di nazionalità italiana, sono fuggiti, intimando ai due di non dare l'allarme.

Eduardo Di Blasi

In piazza i vigili del fuoco, senza rinnovo contrattuale da due anni, stipendi bassi e rischi altissimi. «Le istituzioni si ricordano di noi solo quando ci scappa il morto»

La protesta dei pompieri: ci vogliono militarizzare

ROMA «Siamo stanchi delle pacche sulle spalle. A forza di pacche sulle spalle finiranno per ammazzarci». Senza rinnovo contrattuale da due anni, stipendio base di 1100 euro, una contrastata riorganizzazione strutturale in vista (che vorrebbe vederli più «militari» che «civili»), i Vigili del Fuoco di Cgil e Cub hanno manifestato ieri davanti a palazzo Montecitorio (oggi arriveranno i loro colleghi di Cisl e Uil, favorevoli alla proposta Pisano di inserire la categoria nel comparto «pubblicistico», la stessa delle forze armate). Tutti in divisa, i cruscicchi con gli elmetti rossi, striscioni da Bergamo, Firenze, Torino, Genova, Napoli. Poco meno di un migliaio di persone, un numero che può giudicarsi «alto», poiché gli altri sono rimasti responsabilmente a disposizione della cittadinanza. Le loro storie possono essere raccontate anche da un solo cartello: «Morti da

eroi, vite da schiavi». Tanto a testimoniare che le istituzioni, di solito, si ricordano dei lavoratori a rischio solo quando ci scappa il morto. **Il mestiere del rischio** Storie «normali», anche, combattute giorno dopo giorno, come quella di José Sannino, coordinatore regionale per la Liguria della Fp-Cgil, 28 anni di servizio, caposquadra (grado massimo) da 1350 euro al mese. «Cinquanta se ne vanno per l'assicurazione privata. Tutti abbiamo un'assicurazione privata in caso di incidente perché se ti fai male sei buttato fuori dal "soccorso", e, oltre al riconoscimento della causa di servizio, non ti aiuta

nessuno». Ogni chiamata, d'altronde, «è una partita al buio. Non sai quello che può succedere». I dati parlano chiaro: 18 decessi negli ultimi 3 anni con oltre 2000 incidenti sul lavoro di media (il 10% del personale in servizio). Negli anni '60 gli interventi sul campo erano in media 60mila. Oggi sono oltre 700mila. Il numero dei vigili in organico, però, è rimasto costante: 32mila circa, di cui 27mila addetti al soccorso (su quattro turni di lavoro). Stando ai parametri europei (un vigile ogni 1500 abitanti) dovrebbero essere 45mila. Per quest'anno i sindacati avevano chiesto l'assunzione di 3500 persone. Ne hanno ottenuti 500, e nessun automezzo nuovo. Il 65%

del parco mezzi supera ormai i 20 anni di esercizio, e nessuno ha pensato bene di stanziare in questa Finanziaria fondi per il settore. «Le squadre - racconta un vigile di Savona - sono ridotte all'osso. Prima eravamo in sei, poi siamo scesi a 5. Adesso andiamo in giro in 4». Meno persone, più rischi, più pacche sulle spalle. Hanno proposto loro un contratto con 106 euro in più (il recupero biennale dell'inflazione), ma non ha senso quando gli si domanda di rischiare la vita. «Il governo non vuole riconoscere il ruolo di questi lavoratori - lamenta Adriano Forgiome, coordinatore nazionale Fp-Cgil Vigili del Fuoco - e anzi sta cercando di barattare le nuove ri-

orse eventualmente liberate con la pubblicizzazione del contratto». «Pubblicizzare» il contratto significa riportare i pompieri nell'«rapporto d'impiego» riservato attualmente a forze di polizia, forze armate, prefetti, ambasciatori e magistrati. Una scelta che, oltre ad accentrare e gerarchizzare le scelte (che ritornerebbero in capo al ministero dell'Interno), e, eventualmente, limitare il diritto di sciopero, nasconde per il coordinatore Forgiome «il malcelato progetto di usare i vigili del fuoco per compiti di ordine pubblico e antiterrorismo». Tutta la partita si gioca su un'unica parola: «Sicurezza». Non è ben chiaro cosa il governo intenda quando la scrive nei do-

cumenti. La sua accezione sembra però essere molto larga. **Rischi nucleari** Dopo l'attentato alle Due Torri di New York, ad esempio, i vigili del fuoco hanno ottenuto un corso di formazione che chiedevano da 30 anni: si chiama in gergo NBCR, e serve in caso di rischio Nucleare, Biologico, Chimico o Radiologico. «È da Seveso che lo domandavamo: abbiamo dovuto aspettare l'11 settembre». In questo caso appare chiaro che la sicurezza sia da intendere contro qualche possibile «attacco» di tal genere. Eppure, contestano i sindacati, il lavoro dei vigili del fuoco (che da mezzo secolo prestano

servizio in bombe chimiche come Porto Marghera) dovrebbe limitarsi a circoscrivere una «zona rossa» e a preservare la vita dei residenti. Qualcosa però non quadra. Nei corsi (ve ne sono di più livelli, a seconda della «sensibilità» della zona di residenza del comando e della carica ricoperta) tutti hanno imparato una cosa: «In caso di incidente le prime due squadre arrivate sul posto sono condannate a morire, ci dicono». Con questi presupposti si capisce che «il lavoro» è altro. «Vogliamo farci fare i "canarini"», accusa Forgiome, ricordandosi dei minatori che adoperavano l'ingenuo volatile per scovare eventuali fughe di gas mortali. E poi sai quante pacche sulle spalle. E che il settore «sicurezza» abbia confini che arrivano direttamente dentro le Armi dello Stato, lo testimonia anche la proposta Martino (poi dimezzata da Lega e opposizione) di destinare il 100% dei posti nel corpo dei vigili volontari dell'Esercito. Fin'ora la cifra riservata è del 30%.